

**"Dall'uguaglianza alla differenza"**  
***La nuova identità femminile in Italia dal 1946 al 1999***

Il titolo di questa sezione della mostra riassume la caratteristica di fondo dei movimenti femminili in Italia a partire dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri. Si tratta di quasi mezzo secolo di storia durante il quale il pensiero espresso dalle donne subì una notevole trasformazione: dalla richiesta della parità di trattamento con gli uomini si passò all'affermazione della donna come soggetto portatore della differenza.

L'uomo non venne più assunto come parametro su cui misurare l'emancipazione femminile, ma come l'altro soggetto dell'umanità. L'Uno universale e onnicomprensivo, l'uomo, lasciò sempre più posto al Due, l'uomo e la donna. Quest'ultima si riconobbe nell'appartenenza alla propria specie e da questa posizione affermò la sua specificità e diversità, per far valere la propria autodeterminazione, per dirsi anziché essere detta, per stabilire una pari dignità storica con l'uomo, lontana dalla collocazione di essere secondo e derivato rispetto all'uomo, demolendo così il mito della complementarità.

I movimenti femminili del dopoguerra, sia che fossero collocati nell'area della sinistra o in quella cattolica, o ancora, in quella laica, avevano in comune l'obiettivo di colmare il divario sociale, legale e familiare esistente in quegli anni - e sino alla metà degli anni '70, quando venne finalmente approvato il nuovo diritto di famiglia - tra uomo e donna; di abolire le discriminazioni nelle assunzioni e sul posto di lavoro, che penalizzavano con salari inferiori le donne rispetto agli uomini pur di fronte a un eguale lavoro; che sancivano l'esclusione delle donne da alcune prestigiose carriere, come la magistratura, la diplomazia, le forze armate. Era la politica dell'eguaglianza, duramente contestata negli anni settanta per fare posto alla politica della differenza.

Con il femminismo, il corso della politica dei movimenti femminili ebbe una accelerazione e un cambiamento che portarono in breve tempo a modificare i rapporti della donna con la società, ad una identità femminile molto diversa rispetto al passato, a una nuova e più giusta riforma delle leggi, ad un rapporto con l'uomo sottratto alla subordinazione e alla netta divisione dei ruoli. Soprattutto, portò ad elaborare il pensiero della differenza di genere, destinato a segnare la lettura della realtà, nonché la ricerca accademica in ogni campo. Il pensiero della differenza ebbe il merito di smantellare la gerarchia dei sessi basata sul binomio cultura/natura, razionale/emotivo, trascendente/immanente entro i quali erano collocati rispettivamente uomini e donne. Svincolando la donna dalla determinazione biologica della riproduzione, come destino al quale era impossibile sfuggire, si è restituito alla donna la libertà di sentirsi un essere completo e all'uomo la possibilità di riappropriarsi della sfera emotiva, sfuggendo all'obbligo della virilità come connotato d'identità.

Di tutto ciò è erede il tempo in cui viviamo, che, per ciò che riguarda uomini e donne è connotato da una più compiuta cultura della democrazia, della giustizia e del rispetto delle differenze. Senza questo rispetto, e senza l'assunzione della differenza come valore i conflitti sarebbero destinati a permanere e l'eredità di un secolo di battaglie femminili non avrebbe raggiunto il suo scopo: quello di vivere meglio, uomini e donne, d'essere più felici.

Di questo lungo percorso dà testimonianza la mostra ora allestita dal Consiglio regionale del Piemonte, che si avvale di un materiale iconografico efficace, in alcuni casi inedito, che ha il fascino delle cose realmente vissute, dei sentimenti realmente provati, capace di restituirci il sapore di momenti esaltanti o dolorosi, di pensieri arditi eppure saggi. Se non fosse troppo retorico potremmo parlare di un'epopea femminile che stabilisce una continuità storica contraddistinta dalla volontà delle donne di lasciare, da una generazione all'altra, un testamento di libertà.